Giovedì 28 Agosto. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 237

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 22	— id. 12	— id. 9.
Francia	id. 26	— id. 13	— id. 10.
Altri Stati	id. 45	— id. 23	— id. 12.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 27 AGOSTO

AMMINISTRAZIONE INTERNA

Il governo non può attingere la sua forza principale e resistere alle scosse così interne che estere, se non che nell'ordinamento di un'amministrazione regolare e compatta.

Consultiamo gli stati che, attraverso difficoltà e disordini, mantennero la loro potenza, e ritroviamo che l'amministrazione è quella che li ha salvati. Se la Francia non avesse un sistema amministrativo e tradizioni amministrative malagevolmente avrebbe serbata la sua costituzione civile, in mezzo alle rivoluzioni che la turbarono. Ivi le rivoluzioni furono meno esiziali per ciò solo che tutti i dicasteri sono ben organati e che mentre la sommossa mugge per le vie, gli uffici governativi proseguono l'opera loro.

La Spagna invece incontra ostacoli a ricostituirsi ed è travagliata da perturbazioni che dissestano i popoli ed il governo e disordinano le finanze e le relazioni fra le autorità pubbliche ed i governati, per ciò solo che non ha un'amministrazione forte, su cui far assegnamento, non ha un numero sufficiente di impiegati pubblici, i quali impediscano che nel secreto degli uffici si introduca l'anarchia o la spossatezza.

Ma l'esempio della Francia non potrebbe essere additato agli altri stati, senza ingiustizia o senza pericolo. Quella severa concentrazione di potere nel mentre tien salda l'amministrazione e perenne l'azione del governo sulle parti più remote dello stato, ritira la vita dalle membra per concentrarla al cuore, rende gli scompartimenti sforniti non che d'iniziativa, di moto, e Parigi la base, e la sede della vitalità.

Secondo le varie opinioni si fa carico dagli uni alla rivoluzione e dagli altri le si dà lode di aver ordinato quel sistema di concentrazione amministrativa; ma in questa parte la rivoluzione non ha innovato: ha tolto l'arbitrio, conservando però ciò che il regime assoluto vi aveva stabilito. Il signor Tocqueville ha provato all'evidenza come sino dal regno di Luigi XIV la concentrazione amministrativa fosse stabilita, ogni potestà tolta alle provincie, ogni autorità ai consigli, e tutto dipendesse da Parigi. Laonde la rivoluzione ha lasciato ciò che era, non considerando i pericoli, e solo i vantaggi che per la costituzione della nazionalità francese derivar dovevano da una forte amministrazione, che da Parigi imperasse sul resto del paese.

Un movimento contrario alla concentrazione si manifesta ora ovunque. Le franchigie locali sono riguardate siccome la difesa più sicura delle libertà nazionali: non è una reazione contro l'autorità delle metropoli, ma una reazione contro gli eccessi di un ordinamento amministrativo, che condanna all'inerzia gli stessi ufficiali che rappresentano il governo nelle province, e cagiona lungaggini interminabili nella pratica delle pubbliche faccende.

Noi comprendiamo le apprensioni di coloro i quali temono che, accordando maggior libertà ai consigli comunali e divisionali, ai sindaci ed agli intendenti, l'amministrazione non s'indebolisca e la forza del governo non venga meno. Avvezzi a veder il sindaco dipendere per ogni cosa dall'intendente e l'intendente dal ministro dell'interno, a vedere i consigli locali discutere e deliberare, senza che le loro deliberazioni siano valide se non sono approvate dall'intendente, e talvolta dal ministro stesso, non possono farsi capaci, come una più ampia libertà amministrativa non minacci di sciogliere quei vincoli che tengono strette le provincie al potere centrale. Eglino non riflettono che la libertà politica è il legame più tenace dell'unione delle provincie al governo, che è ingiusto di lasciar privi di autonomia consigli e rappresentanze cospicue, costituite dei personaggi più influenti o più capaci delle provincie, e che il far sentire nelle circostanze più lievi la mano del governo torna tanto molesto alle popolazioni quanto dannoso allo spirito pubblico.

La riforma amministrativa che il governo prepara dee informarsi a questi principii: estensione delle libertà locali, direzione più spiccia delle pubbliche faccende, minori impacci al potere centrale. Le popolazioni abbisognano di tutela, non di continua sorveglianza e direzione dei loro interessi locali. Ei conviene supporre che quando un consiglio generale delibera una spesa ha calcolati i mezzi della divisione, la sua condizione economica e studiate le conseguenze della sua determinazione. Perchè si richiederà l'approvazione del governo anche quando la spesa è lievissima? Non basta l'intendente, che essendo sul luogo, si ha ragione di crederlo in grado di giudicare se opportuna o no sia la deliberazione del consiglio?

Così pure quanto alla nomina dei sindaci, sarebbe desiderabile che la proposta almeno fosse fatta dal consiglio comunale. Noi siamo discreti nella nostra domanda. Si potrebbe chiedere che il sindaco sia nominato dallo stesso consiglio, ma sapendo come difficilmente il governo si disponga a privarsi di un diritto, a cui dà forse soverchia importanza, ci siamo ristretti ad una proposta che non può essere con saldi argomenti respinta. Per tal guisa non accadrebbe più che si nominino sindaci contro la volontà dei consigli e delle popolazioni, e che si dia colpa al governo di tali nomine, fatte talora per informazioni poco sincere e parziali. Poichè il potere centrale non può essere ragguagliato esattamente dei desideri e delle condizioni de' più lontani comuni. Talora ignora lo stato degli animi e dell'opinione pubblica dei comuni più cospicui o più a lui vicini, ed è tratto a deliberazioni, che si attribuiscono a passione, e brama di contentare amici ed aderenti, mentre attribuir si dovrebbero ad ignoranza.

Fate che i consigli stessi facciano la proposta del sindaco e questi inconvenienti spariranno. Anzi verranno meno altri guai, perciocchè il sindaco non pretenderà più di esercitare un'autorità estesa a danno del consiglio, nè si porrà più in lotta con esso, siccomeavviene talvolta, dovendo dipendere dal consiglio per la conferma del suo onorevole ufficio.

Il governo, accordando più ampie facoltà alle rappresentanze locali, non si spoglia del diritto di controllo; potrà impedire il male, e non ritarderà l'attuazione del bene; sarà un freno, non un ostacolo; una guida, non un impaccio. Ei dee riconoscere che le soverchie attribuzioni del potere centrale, per ciò che riguarda l'amministrazione comunale e divisionale (per tacere delle provincie, che sembra debbano essere sciolte) aggravano di lavoro il ministro dell'interno, lo mutano in semplice amministratore e lo costringono ad occuparsi di particolarità, che più convenevolmente si dovrebbero abbandonare agli intendenti.

Non v'ha dubbio che si richiedono intendenti capaci, operosi, intelligenti, disposti a secondare le intenzioni del governo e solleciti di quanto conferisce al bene delle provincie che amministrano; ma il governo, li cerchi dove sono, se non ne ha a sufficienza, o se quelli che ha non gl'ispirano bastevole fiducia.

IL GOVERNO NAPOLITANO

I reazionari di Napoli adoperano quelle armi per le quali sono severamente puniti i liberali quando son colti: è la stampa clandestina; ma questa pei reazionari non è pericolosa, essendo cosa fatta d'accordo colla polizia, la quale spera di dare alle pubblicazioni reazionarie maggior importanza e credito se fatte alla macchia, che non se fatte col nome del tipografo,

Di queste pubblicazioni clandestine dei sanfedisti napolitani, una ce ne reca il *Malta Mail*, singolare per la forma come per la sostanza.

È un indirizzo ai napoletani, in cui si loda il coraggio del re, per la risposta data alle note di Francia ed Inghilterra. Ma perchè non pubblicare la risposta? Questo indirizzo ne dà un sunto assai poco diplomatico, ma che deve far impressione sui partigiani del governo assoluto.

L'indirizzo parla dei fogli torinesi ed assevera che appena conobbero il linguaggio energico di re Ferdinando, il loro *superbo stile scemò*. A Napoli si possono dar ad intendere queste ed altre simili cose, non a quei che sono a Torino, i quali aspettano tuttavia di apprezzare *l'altiero e nobile linguaggio*. Comunque sia, ecco l'indirizzo qual'è stato inserto nel *Malta Mail*:

Ai fedelissimi e felicissimi sudditi del più bravo e religioso dei sovrani, Ferdinando II.

I veri napoletani non possono non insuperbire della fiera e dignitosa risposta data dal loro re alle ultime note dei due gabinetti d'Inghilterra e di Francia in quanto alle dimandate e credute necessarie riforme nel suo regno. Ai meno amichevoli che minacciosi accenti delle due corti occidentali ha egli con intrepido animo, a poco presso, in questa solenne guisa replicato.

« Essere indegno di qualunque uomo che senta altamente di sè, e soprammodo indegno di un monarca cedere ai consigli che paiono ingiurie o minacce, perchè partiti di labbro innanzi detrattore, e drizzati non a persuadere ma a intimidire. Ai quali essere mestieri con riposata calma replicare: saper egli bene che si fare in casa sua ed al governo dei suoi popoli, ed aver dato prove ed esempi della sua lunga arte di regno sì in passato quando egli solo dei sovrani d'Europa seppe nell'anno infausto, 1848, domar l'anarchia nei suoi stati e preservarli da rinascenti ribellioni, ugualmente che dall'odioso straniero, e sì in presente contemperando verso i suoi amatissimi sudditi con i benefizi i necessari rigori. Non essere dunque da riformare nulla colà dove tutto spira ordine, abbondanza e felizia, dove regna profonda la quiete, e dove il clero, la nobiltà, l'armata e tutte quante le classi del popolo, consenzienti nel paternal freno, abborriscono da qualchessia novità di regno, massime se importazione forestiera. Star poi egli cauto e parato contro qualunque interno commovimento, che, o non nascerà se soffi impuri non vi daranno alimento, o sarà spento in sul nascere colla rapidità del baleno. Augurare agli augusti suoi consiglieri le medesime condizioni interne di stabilità e di pace nelle quali versa il suo popolo dal gran sasso d'Italia al Lilibeo, e di poter essi inspirare ai loro governati altrettanta riverenza ed amore quanta egli ne ha dai suoi.

« Del resto se mai la scossa e stanca Europa ricupererà realmente e durevolmente un giorno la pace, se i popoli, e qualche abnorme governo rinsaviranno, non essere egli alieno dal rivedere e forse ancora modificare qualcuna delle vigenti leggi, o troppo severa o troppo mite, secondochè esperienza detterà. Per al presente non potere, non volere alterar nulla negli ordinamenti dello stato, nè nelle condizioni delle persone. Al riscatto dei condannati per crimenlese ostare la santità dei giudicati, e il rispetto delle leggi da essi infrante, al richiamo dei fuorusciti la prudenza: star contro gli uni e gli altri le memoria dei loro falli. D'altronde se la clemenza è spessa, è affetto muliebre, o incitamento a misfare; se non spontanea, è pusillanimità o comedia. Infine, aver egli mezzi pronti ed argomenti *di ragione* fortissimi, per giustificare innanzi ad un arbitrato imparziale di principi mediatori gli atti e le glorie del suo regno, se della sola verità si mostrano solleciti i potentissimi suoi esortatori: avere altresì argomenti *di fatto*, da non prendersi a gabbo, per difendere la incolumità delle sue frontiere, se si osasse sforzarle, confidando nell'unanime assentimento dei suoi popoli, nella lealtà e nell'onore dei suoi poderosi alleati, nel divino ausilio. E quando tutto fosse per tornargli vano, anteporre egli la indipendenza dell'anima e la fama alla ed al trono.»

Napoletani, dite voi se mai sovrano al mondo

APPENDICE

AMORE E SAGRIFIZIO

(Seguito e fine. — V. num. di ieri)

La famiglia Aroldi era una delle poche, da cui io andava di quando in quando a passare una parte della sera. Erano tre donne: la madre e due figlie. Il padre era morto pochi anni prima, dopo aver prestato 35 anni di onorato servizio in un impiego municipale. La signora Antonia Aroldi trovavasi allora già sui 25 anni. Ella era stata una madre buona, ma d'una bontà passiva, e direi quasi senza energia di volontà. I molti anni poi, alla pochezza dell'animo aggiungendo la debolezza del corpo, giacchè ella aveva presa l'abitudine di abbandonarsi troppo all'inerzia, ne facevano un essere quasi nullo; tanto più che da qualche tempo era affetta da un po' di sordità. Gli affari tutti della casa, quindi, erano sempre stati amministrati e l'educazione delle fanciulle era sttaa curata dal padre, il quale, mediante una singolare diligenza ed attività, aveva saputo mirabilmente conciliare i doveri di un capo di famiglia con quelli dell'impiegato pubblico; e cotesta educazione, intendiamo educazione di cuore e di mente, delle due ragazze, era proprio tutta opra sua; giacchè le strette finanze della famiglia non avrebbero permesso che si fosse pensato ad altro mezzo. E qui bisogna pure ch'io vi dica due parole anche delle due *perle*, come le chiamavano, di casa Aroldi, tanto avevano riputazione di sodezza e di bontà.

— Bravo, signor Gaudenzio! disse interrompendo uno dei giovani; e lo preghiamo di non lasciar indietro nessun particolare, perchè così almeno non avremo da prendercela con questa maledetta vettura, la quale par che segua una legge di moto uniformemente ritardato.

— Ah! ah! si vede che il signor Stefanio sa ancora qualche cosa della sua algebra applicata; ma state sicuri, miei cari, che non dimenticherò nulla, perchè è questo uno degli avvenimenti che rimasero più impressi nel mio animo e nella mia memoria.

La primogenita di esse era già sui 25 anni, ed aveva nome Claudia, perchè Claudio si chiamava suo padre defunto; l'altra, Natalina, toccava appena i quattro lustri. Benchè avessero ricevuta la stessa educazione, anzi benchè Natalina fosse cresciuta sotto la scorta e la vigilanza della sorella, più adulta di un lustro, correva però tra loro tal diversità d'indole e d'inclinazioni, che mal si sarebbe potuto trovarne una maggiore fra persone che fossero state affatto estranee. La Claudia aveva, dopo la morte del padre, assunta l'amministrazione delle cose domestiche, era attiva e laboriosa, amava fare più che comandare; non stava quasi mai seduta a lavorar d'ago che la sera; canterellava sempre; era l'ilarità e la vita della casa. La Natalina invece era sempre vicino alla madre e godevasi del silenzio. Se veniva qualcuno in casa non parlava che interrogata, sicchè chi l'avesse voluta giudicare così su due piedi, l'avrebbe detta o sciocca o altiera; non si dilettava di nessuna delle domestiche faccende, pur senza schermirsene quando la necessità l'avesse richiesto; e non avrebbe saputo nè dar un ordine, nè prevenire un bisogno. Ricamava, cuciva, e quando la madre lasciavasi prendere dal sonno, traevasi di tasca qualche libro e lo leggeva avidamente. Questo leggere furtivo poi veniva da ciò che la buona donna le aveva fatto più d'una volta sentire come le dispiacesse vederla sprecar tempo in cose che, com'ella diceva, non fruttan nulla.

Avevano ambedue i capelli biondi, ma la Natalina più folti e più fini; ambedue gli occhi azzurri, ma la Claudia vivaci, irrequieti, talora quasi imperiosi; la Natalina, soavi, tranquilli, velati da lunghe ciglia e spesso fisi materialmente sopra qualche oggetto: ciò che voleva dire la fissazione del pensiero. I lineamenti della Claudia avevano non so qual grazia d'insieme, un'armonia, che non era rotta dalla loro mobilità; le guancie rosee e pienotte; il naso un po' arricciato, il mento ritondetto; ma Natalina aveva fattezze di una regolarità più severa, un profilo di squisitezza veramente rara; men viva di colorito, di parola, di modi, aveva però nel volgere degli occhi un non so chè di dolce e dignitoso, talchè un suo sguardo valeva quanto un pensiero od un sentimento espresso colle più venuste o più forti parole: valeva ciò, intendiamoci, per chi sa capire questo muto linguaggio. Benchè la Natalina fosse sempre vicina alla madre, questa voleva però più bene alla Claudia, che infatti era quella che faceva andar innanzi la casa, teneva i conti, dava mano al buon assetto ed alla nettezza, aveva occhio a tutto, non rifuggiva da nessuna fatica.

Escivano assai di rado di casa, se non era la Claudia, per qualche compera; ma quando dietro l'istanza di questa, che rimbrottava soventi per la sua inerzia la sorella e l'andava chiamando *cenerentola*, lasciavasi anche la Natalina indurre a fare una passeggiata; faceva poi sempre la proposizione di andare a sentir messa, od alla visitazione delle quarant'ore, in questa od in quell'altra chiesa. Il sentimento religioso l'avevano certo amendue, nè voglio qui farne nessuna cruda distinzione, anzi non voglio farne di nessuna sorta, se non è circa il modo con cui questo sentimento si estrinsecava. La Claudia, occupata delle faccende di casa, non aveva gran tempo di darsi alla preghiera, alla contemplazione, alla chiesa, e non ne sentiva nemmeno il bisogno. Le pareva, e lo diceva spesso, che nell'adempimento dei propri doveri stesse gran parte della religione: e questo era pure l'insegnamento che aveva ad esse lasciato il loro buon padre. Ma la Natalina, che, non distratta da

tenne un linguaggio più nobile e maestoso di questo verso due gagliardissime corone, e dite se egli è un uomo ordinario colui ch'ebbe cuore di concepire tali magnanimi sensi, ed estrinsecarli nella foggia che leggeste. Ora codesto altiero e nobil linguaggio, or disconfessato, or malignamente comentato dai fogli torinesi per dire ed insinuare che S. M. il re di Napoli non tenne che umili preci ed il cuor prostrato verso i due gabinetti ammonitori, deve esso aver prodotto grande impressione sui medesimi, poichè si è visto che, dal momento che fu tenuto, l'impeto dei primi sbuffi, ed il superbo stile scemò. Cosicchè se nel congresso riunito sulla Senna gli eterni nemici della corona di Napoli riuscirono, per sole poche ore, a traviare l'opinione delle due potenze occidentali in quanto alle condizioni d'interna felicità che godiamo, e a sinistramente preoccuparle contro il governo delle Due Sicilie, fu fortuna e gloria dell'adorato nostro sovrano il disilluderle e riconciliarsele; donde semprepiù crebbe l'esaltazione della sua potenza assoluta e del suo nome, crebbero il disinganno e il terrore della setta parricida che tra di noi e in tutta Italia si denomina dei *liberali*. Anzi di quest'ultimo duplice trionfo era da lunga pezza stato a lui dai cieli apparecchiato il godimento; avvegnachè, o popoli delle Due Sicilie, il padre nostro e signore ebbe il suo soglio dalle mani invincibili ed onnipossenti del re dei re, e non mica da una rivoluzione o da un delitto; i troni che ricordano o l'una o l'altra delle due origini son letti di Procuste, son calvari, son voragini, son meteore.

L'ESERCITO PAPALE. Avvertito dalla Francia che il governo imperiale non potrebbe più a lungo andare lasciare a puntello del papa le sue truppe, il governo di Roma si adopera a raccoglier soldati che facciano le veci dei francesi e degli austriaci, poichè i francesi non escono se contemporaneamente non si ritirano anche i soldati austriaci.

Una corrispondenza di Roma, del 18 agosto, inserito nella *Bilancia* di Milano, dà ragguagli estesi su questa faccenda. Non conviene però dimenticare l'indole del giornale che la pubblica. La lettera annunzia che il papa ha in mente di licenziare le milizie francesi ed austriache; mentre si sa che sono i francesi che vogliono andarsene, e che gli austriaci sono costretti a seguirli.

Altre inesattezze pari a questa potrebbonsi notare nella corrispondenza; a noi preme però più di tutto far osservare come lo stesso corrispondente della *Bilancia* confessi i timori del governo pontificio intorno allo spirito pubblico delle popolazioni romane. Se il governo stesso si commuove è segno che il male è grave.

Il prospetto delle forze pontificie sembra pure esagerato. Il corrispondente ha contati come soldati attivi tutti coloro che sono notati nei quadri, e si sa che la differenza è rilevante.

Quanto alla gendarmeria, crediamo che il divario sia minore, perchè è forza già costituita da molti anni.

I nostri lettori vorranno considerare quanto numerosa sia la gendarmeria pontificia che conta circa 4 mila uomini sopra una popolazione di poco più di 2 milioni di abitanti, ossia in ragione di popolazione più del doppio del Piemonte e di Napoli.

La valentia dei gendarmi pontifici è conosciuta, e se quei paesi sono infestati continuamente da malandrini e da bande di ladri, ciò si dee alla mala amministrazione, ai disordini interni, alla debolezza del governo e non al malvolere dei gendarmi.

Quanto poi alla missione di monsignor Bernardi essa è confermata dalla *Gazzetta di Bologna*, la quale, nel foglio del 23, annuncia il suo arrivo in quella città, ma pare che monsignor Bernardi abbia riconosciuto inutile od inefficace il suo incarico, poichè è tosto partito pei bagni di Porretta.

Fatte queste considerazioni, ecco la corrispondenza della *Bilancia*:

Sembra che il governo abbia determinato di licenziare quanto prima le milizie austriache e francesi; almeno studia con molto avvedimento i mezzi, e dà opera di impiegarli, onde costituirsi in tali condizioni che possa, senza discapito suo e del paese rinunziare all'aiuto materiale di quei potentati protettori.

Come vi scrissi altra volta, il ministero delle armi è tutto sul compiere i quadri dell'armata papale sia indigena, sia estera, la cui forza era già stabilita; nè di ciò contento, avrebbe il supremo governo deliberato di aumentare questa medesima forza. Della qual cosa può essere indizio il quesito fatto al ministero delle finanze: se e quali fondi potrebbe assegnare per uno sviluppo ulteriore dell'armata.

Le truppe austriache e francesi costano annualmente all'erario la somma complessiva di scudi 280,000 *plus minus*, senza tener ragione delle spese di casermaggio che stanno a carico delle amministrazioni provinciali. Se desse fossero licenziate interamente o tutto al più fossero circoscritte alle piazze di Ancona e di Civitavecchia, ben si vede che l'erario potrebbe per alcun tempo rivolgere in tutto o in parte quei fondi alla creazione e conservazione d'un altro reggimento di linea. E questa, senza dubbio, dev'essere stata la risposta del ministero delle finanze alla mentovata interpellanza.

Dall'altro canto si ripete eziandio, che il gabinetto pontificio abbia istituito alcuna pratica presso il re Ferdinando per avere due battaglioni della milizia elvetica da lui assoldata, in sostituzione temporanea della guarnigione austriaca e francese che sgombrerebbe lo stato.

Per ultimo il viaggio improvviso di monsignor Bernardi sostituto degli affari esteri che partì nella notte del 16 per Bologna, vuolsi che si connetta con l'importante risoluzione di cui vi tengo proposito. Il prelato avrebbe istruzione di esaminare da vicino lo spirito delle popolazioni di Romagna e di conoscere quale garanzia si trovi nelle politiche e sociali disposizioni di esse pel mantenimento dell'ordine pubblico e della sommessione al potere governativo.

Questi elementi più o meno sicuri, questi dati più o meno considerevoli si allegano dagli uomini d'affari in prova della risoluzione che si vuole adottata dal supremo governo.

Si aggiunge che il gabinetto sardo abbia insinuata nel congresso di Parigi la pretensione di essere autorizzato ad intervenire militarmente negli stati italiani, ovunque e quando occorresse un aumento delle rispettive forze ordinarie.

L'offerta che dopo la mal riuscita invasione della frontiera carrarese avrebbe fatto al governo estense, convalida fino ad un certo punto questa opinione.

Nella situazione presente cade opportuno di comunicarvi un diligente ragguaglio intorno alla forza e distribuzione dell'armata papale al 20 del luglio 1856. Essa comprende:

1.° La gendermeria papale di Roma la quale si compone di

14 compagnie del secondo reggimento di linea	1400
2 compagne del battaglione sedentari	140
5 compagnie del battaglione cacciatori	500
1 reggimento dragoni	700
Artiglieria	200
1 battaglione del 1.° reggimento estero	950
In tutto	3890

senza contare la gendarmeria.

2.° L'armata papale nel suo complesso risulta di

2 reggimenti di linea	3200
2 battaglioni di sedentarii	1200
1 battaglione di cacciatori	800
1 compagnia d'invalidi	250
1 reggimento dragoni	700
1 reggimento di artiglieria	800
2 reggimenti esteri	3800
3 legioni di gendarmeria	3600
Stato maggiore e ufficialità del genio	30
Ufficiali sanitarii e consiglio sanitario	24
Stato maggiore di piazza	40
Stato maggiore generale	15
Ministero e intendenze	80
Si ha una forza complessiva di	14,539

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica un R. decreto del 24 corr. con cui si autorizza nel comune di Biella l'erezione di una cassa di risparmio col fondo di dotazione di 30 mila lire a tal effetto offerta dal vescovo mons. Losanna, ed approvato il regolamento proposto dallo stesso vescovo fondatore.

FATTI DIVERSI

Sottoscrizione pei cento cannoni. Troviamo nella *Gazzetta del popolo* che Gino Capponi e Leopoldo Galeotti inviarono da Firenze la loro offerta pei cento cannoni.

Il *Corriere mercantile* poi scrive:

« Lettere di Toscana ci recano che la sottoscrizione pei 100 cannoni di Alessandria prese colà uno sviluppo straordinario. Tutte le classi di cittadini vi concorrono; a Livorno firmarono anche molti fra i facchini, e le liste si tenevano pubblicamente, e i promotori con lodevole zelo sollecitavano pure pubblicamente i più denarosi, e perfino banchieri noti per aderenze d'affari col governo toscano. Prove queste della bontà dello spirito pubblico, e della forza dell'opinione. Onore ai nostri compatriotti toscani che mostrano nelle buone occasioni così savia sollecitudine de' patrii interessi; e sia l'esempio loro di stimolo a quelli che per avventura fra noi volessero rimanere indifferenti — doppia vergogna dove non è pericolo, dove conviene non seguitare, ma prendere l'iniziativa. »

Telegrafo sottomarino. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Giunse in piazza la poco grata notizia che per una sopraggiunta tempesta il sig. Brett avea dovuto interrompere a poca distanza dall'isola di Gallitta l'operazione dell'immergimento della fune del telegrafo sottomarino, e abbandonare la fune stessa, già quasi pervenuta allo scopo prefisso.

« Dalle versioni che si danno apparisce come un piccol tratto di fune si trovasse mancante a toccare l'isola suddetta; e ciò forse per deviazioni involontarie nel viaggio, o per le profondità maggiore assai del previsto alle quali si dovette calare la fune; e ognun sa che in quella parte, secondo gl' idrografi una delle più profonde di tutto il Mediterraneo, si trovarono collo scandaglio fino a circa 2000 metri.

« Aggiungono che mentre si attendeva un breve supplimento di fune, grosso fortunale di mare obbligò ad abbandonare tutto, benchè in una profondità non molto grande, dicesi di circa 150 a 200 metri, dove senza dubbio si potrà ripescare e condurre a termine. »

Terremoti. Gli scorsi giorni si udirono in Genova due leggiere scosse di terremoto; ci pare giovedì e venerdì scorso, 21 e 22. Lettere di Nizza dicono che il 21 alle 10 di sera colà si ebbe una scossa piuttosto forte, come abbiamo già annunziato; notiamo adesso la coincidenza, benchè le scosse nostre, per essere molto leggiere, passassero dai più inavvertite. (*Corr. Merc.*)

Arresto.—Villanova (*Mondovì*). Alcuni delitti di grassazione stati perpetrati da poco tempo a questa parte sulle pubbliche vie con depredazioni e maltrattamenti, tenevano in apprensione gli abitanti dei dintorni di Frabosa e Villanova. Imputato come principale autore di dette grassazioni certo Fornaseri Pietro, fu Bartolomeo, di anni 27, scritturale, la forza pubblica attivamente lo cercava per darlo nelle mani della giustizia. Il 20 andante mese riusciva finalmente la stazione dei carabinieri reali di Savigliano ad arrestarlo in Cavallermaggiore. Vi è a sperare che l'arresto di costui, e quello non ha guari eseguito di un certo Molarolli Luigi, da San Marino, creduto suo complice, faranno cessare i lamentati delitti.

Strade ferrate. I giornali del Belgio parlano di un disastro avvenuto testè sulla strada ferrata da Anversa a Gand. Un convoglio composto di sedici vagoni pieni di viaggiatori era tratto da due locomotive. Giunto a qualche distanza da Zwyndrecht, un urto spaventevole si comunicò a tutti i vagoni. La prima locomotiva aveva dato contro una vacca che, lasciato il campo vicino, era venuta a porsi in mezzo alla strada. Lo scontro fece tosto uscire dei regoli la prima locomotiva che volse a sinistra, e la seconda che precipitò a destra. I quattro primi vagoni andarano in frantumi, e di tutti gli altri uno solo è ancora atto al servizio. Secondo la lista officiale non si ebbero a lamentare che due morti e nove feriti.

Coraggio e disperazione. I fogli del Belgio narrano di una catastrofe avvenuta sulla ferrovia del paese di Waes, che mandò in pezzi quattro o cinque vagoni tratti dalle locomotive a precipizio nei fossi, con morti e ferite di parecchi viaggiatori.

Una signora Rousseau, salvatasi per miracolo, trovavasi con due suoi bambini, una ragazzina e un putto di 5 anni, nella prima vettura. All'urto violento del convoglio, essa fu lanciata di sbalzo nel fosso rasente la via. Tosto ella si rialza, corre verso la vettura infranta e che aveva già preso fuoco, e vi trova il suo bimbo, serrato fra due pezzi di legno, colla testa in giù. Con uno sforzo supremo, le riesce di rimuovere quei pezzi che tenevano imprigionato il suo pargolo, ma lo spostamento dei medesimi fece cadere un pezzo di ferro che la ferì al ginocchio. La coraggiosa madre non vi badò neppure, preoccupata dall'idea di sua figlia. Che ne era avvenuto? Nuove ricerche tra quelle rovine fumanti. Scopre alfine uno stivaletto grigio. Ah! mia figlia! grida essa, ed eccola a travagliarsi per liberarla. E vi riuscì. Il bambino ne uscì con qualche contusione, ma la ragazza restò ferita piuttosto gravemente in una gamba; la madre, che era incinta di cinque mesi, fu ferita in più parti.

Nel *Journal des Landes* poi si legge che una giovane donna, di condotta sregolata, si abbandonò a un atto di disperazione che tiene della barbarie.

Respinta da onesti parenti a motivo de' suoi disordini, essa si recò con due suoi figliuoli naturali in riva al mare per immolarli e se medesima con essi. Ne precipitò prima uno, il maggiore di età, che era una ragazzina; poi col più giovane in braccio si slanciò nelle acque e perì con esso. La ragazzina venne fortunatamente da un'onda riportata viva alla spiaggia, e restituita quindi ai suoi parenti, che probabilmente ne assicureranno la sorte.

Un'esecuzione americana. Scrivono da Nuova York, 6 agosto, al *Droit*:

« Nel mese scorso, venti fanciulli, che frequentavano una scuola di villaggio nel Missouri, si trovarono avvelenati, come pure il loro maestro.

« Si fecero ricerche, e si venne a scoprire che era stato introdotto del veleno in una fonte che forniva acqua alla scuola.

« Un James Ray, uomo di pessima riputazione, fu accusato d'un tal delitto dalla voce pubblica. Arrestarlo e procedere immantinenti al suo giudi-

---

occupazioni esterne, viveva più intimamente con se stessa, maturava i propri pensieri, covava, direi, i sentimenti del suo animo, n'era venuta a tal bisogno di espansione morale, a cui le parve non bastar più il cuore della sorella e molto meno quello della madre, sempre fredda di atti e di parole e che non aveva, si può dire, mai vissuto della vita del cuore, nè sapeva quindi comprenderla. Badate che io non intendo qui mettere in dubbio l'amor figliale della Natalina, nè ho detto ch'ella sentisse verso la sorella nessuna diffidenza; che anzi, non vi potevano essere sorelle che s'amassero meglio e che, sebbene diversamente inclinate, pur si trovassero nel fatto meglio d'accordo; ma la Natalina non credette mancare agli affetti del sangue, riportando a Dio l'esuberanza del cuor suo, quegli affetti che erano troppo vaghi, indefiniti, reconditi, per essere rivelati a nessuna creatura umana.

Quando uscivan di chiesa — e il segno del levarsi lo dava sempre la Claudia — questa andava innanzi con un certo fare baldanzoso, e quasi lieta di rivedere il sole, di mettersi in mezzo al movimento, di ripensare alle cose della giornata; la sorella minore invece se ne veniva dietro tutta compunta e pensosa, e dolente sembrava di staccarsi da quelle immagini e da quei pensieri, di rompere quel raccoglimento.

Un giorno le due sorelle erano uscite di buon mattino con una loro cameriera. La madre non lasciava la casa che la festa, e non sempre, per andare alla messa. Erano [illegible] Il tepore e la serenità dell'aria le invitarono a far una passeggiata per le campagne circostanti alla città. Fu una vera festa per amendue, chè l'aria aperta, la frescura dei sentieri ombrosi, gli uccelli, i fiori, quell'armonia insomma della natura che si risveglia, avevano fatta gaia anche la Natalina. Quando si trovarono sole in mezzo ai campi, che cominciavano a rinverdire, presero a correre e folleggiare, a coglier violette, a studiar nuovi sentieri, qualche bel giro, che avesse a ricondurle in città per un'altra parte. In quel loro andare un po' alla ventura, vennero a passar dinnanzi ad un monastero: e si fermarono allora attonite a guardare quelle fitte grate di ferro, quelle gelosie sporgenti ed a ritroso, quelle alte e silenziose muraglie, che pareva non volessero lasciar metter fuori il capo nemmeno agli alberi del giardino.

Il loro passo si fece più lento, scemò la vivacità, ed il riso morì loro sul labbro.

— È un convento di monache, non è vero, Giusta? Il convento di Santa Chiara, se non mi sbaglio? N'aveva sentito parlare, ma da queste parti non ci siamo mai venute. Povere creature! Pensar che noi possiamo goder liberamente di questo sole, correre per questi campi, veder sempre cose nuove, parlarne, ammirarle, ed esse sono per tutta la vita chiuse dentro quelle quattro mura! Oh, non so, ma per me preferirei morire!

— Ella ha ragione, signora Claudia, soggiunse la cameriera. Io sono una povera figliuola, che non ho niente che possa far invidia; ma in verità non cambierei con nessuna di quelle recluse. Madonna santa! il solo pensiero che ci possa essere dinnanzi a me una porta che non si aprirà mai, mi fa raccapricciare.

— E poi, aggiunse la Claudia, non poter più parlare con nessun parente, con nessuna delle persone che ci son care; il veder sempre gli stessi volti freddi come il marmo, il far sempre le stesse cose, come se la volontà di ciascuna non ci fosse più, ma ce ne fosse una sola per tutte. . . . no, no, per quante me ne vogliano dire, non potranno mai persuadermi che una creatura umana possa esser felice laddentro. Andiamo, andiamo via.

Natalina era stata fin qui silenziosa, ruminando dentro di sè le cose che sentiva e facendo sovra di esse altri ragionamenti. La Natalina non era la prima volta che si fermava su questo pensiero. Già da alcun tempo, allorquando la tribolava qualche contrarietà o la commoveva qualche troppo viva aspirazione dell'animo, ella si compiaceva d'immaginarsi nella calma solitaria d'un chiostro, in cui non giungessero i dolori del mondo, nè le sue ingannevoli gioie. Erano immaginazioni che si dileguavano tosto, senza lasciar traccia, al dolce soffio degli affetti domestici; ma pure avevan bastato a farle raffigurare senza avversione, anzi con una certa vaga simpatia, le abitudini monacali. Epperò, non aveva detta parola di consenso, quando la sorella aveva espresso i suoi sentimenti, alla vista del monastero di Santa Chiara e, quando la Claudia fece atto di allontanarsene, quasi con dispettosa ripulsione, essa, presa come da rimorso, saltò su a dire:

— Oh, ma voi altre vedete soltanto una faccia di questo convenot. E la tranquillità dell'animo, il sentimento religioso, la mente sempre assorta in Dio? E l'oggi, che non distrugge le illusioni di ieri, non li contate voi per nulla? Non contate voi per nulla il trovarsi con persone, che sentono tutte come voi sentite, che tutte mirano laddove sono rivolti i vostri occhi? Ma intanto la Claudia s'era scostata per cogliere nuovi fiori e si misero sul ritorno men gaie però e meno ciarliere di quando erano venute. Quando la Claudia mi fece il racconto di questa gita, colla sua ordinaria vivacità: — Ah, diss'io, la signora Natalina è innamorata della vita di convento? E lascierebbe forse andare per questa anche un buon marito, che le volesse bene?

— Io non ho detto che mi voglia far monaca, rispose la Natalina tutta imbarazzata e sorridendo a mezza bocca; ho detto soltanto che Claudia non era imparziale nelle sue osservazioni e che aveva messo innanzi tutto il male, ch'essa ne pensa, senza tener conto del bene.

Feci questa digressione e perchè meglio cogliesto la differenza, che v'era fra le due sorelle, ed anche perchè quest'episodio, per sè di nessuna importanza, si connette con un singolar legame al seguito di questa storia.

(*Continua*) E. D.

ziò, secondo il codice di Lynch (giustizia sommaria usata in California), fu una cosa medesima.

« L'8 luglio un messo a cavallo percorse i villaggi circonvicini annunziando che James Ray sarebbe impiccato lo stesso giorno davanti la scuola.

« Verso le 11, un assembramento di campagnuoli, accompagnati dai loro figli, un centinaio circa, formavasi davanti un finestra della scuola, attraverso la quale vedevansi due predicatori *battisti* pregando e cantando in compagnia di un uomo atletico, che aveva le braccia legate: era il Ray.

« Poco stante, la folla scostavasi e riunivasi attorno un uomo posto in alto, certo Thomas Greez, che aveva predicato più volte in una chiesa di battisti.

«« Signori e *convictiones*, gridò egli, tutti coloro che furono colpiti nelle loro famiglie dal delitto perpetrato si avanzino e si aggruppino intorno a me. Io segnerò con una croce nera il nome dei recalcitranti. »»

« Quindici individui obbedirono, ed egli continuò: « Uomini! chi vuol libero questo miserabile, alzi la mano. » Nessuno. Allora egli: « Chi lo vuol impiccato dica un *sì*. » « Sì! sì! sì! » gridarono successivamente ciascuno dei quindici franco-giudici, giudici e parte ad un tempo.

« Greez annunciò alla folla, che era allora di 250 persone, qualmente il condannato sarebbe impiccato fra un'ora.

« E così avvenne. Ray, protestandosi innocente e raccomandando la sua famiglia, salì al patibolo con un sangue freddo degno di miglior causa. »

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 25 *agosto*. È giunto a Venezia da Milano il ministro dell'interno barone di Bach.

La *Gazzetta di Venezia* ci annunzia che esso onorò, sabbato, la mensa del conte di Bissingen, luogotenente delle provincie venete.

STATO ROMANO

Leggesi nella *Correspondance italienne*:

« Da fonte autentica ci consta che il delegato di Ravenna rinviò puramente e semplicemente al gonfaloniere della città la dimanda segnata da più consiglieri comunali per avere consigli elettivi. Non si vuol riconoscere in modo alcuno l'esistenza di queste pratiche, prima perchè non osano contraddire apertamente ai voti della popolazione, quindi perchè si vuole far all'uopo uso di una restrizione mentale onde negare, occorrendo, l'esistenza delle anzidette pratiche. Di quel genere fu l'artifizio adoprato non ha guari dalla *Gazzetta di Bologna*, quando con incredibile sfrontatezza negò che il consiglio municipale avesse chiesto la cessazione dell'occupazione austriaca ed i consigli elettivi.»

A questa notizia debbesi aggiugnere che la *Gazzetta di Bologna* aveva avuto il coraggio di dare una seconda smentita alla *Gazzetta Piemontese*, ma sembra che l'arrivo di monsignor Bernardi a Bologna abbia dissuaso monsignor Amici da quella pubblicazione, e che non essendo più in tempo di distruggere tutte le copie che erano già stampate, alcune di queste furono indirizzate agli associati, e qualcuna ne pervenne anche qui.

Notizie Ultime

Prendiamo dal *Cittadino d'Asti* il seguente inaspettato documento, riserbandoci ad altro giorno il commentarlo:

Monsignor Artico diramò in questi ultimi giorni la seguente circolare in via confidenziale e riservata:

« *Dal palazzo vescovile di Camerano* 5 *agosto* 1856.

« Ai venerabili e dilettissimi parroci della città e diocesi d'Asti:

« Supplicato il santo padre Pio IX perchè si degni di concedere a tutti i vescovi del regno di Sardegna la facoltà di accordare ai fedeli delle rispettive diocesi, *che saranno loro benevisi*, la licenza di leggere e ritenere i giornali proibiti *a jure et ab homine* PER TUTTO IL TEMPO CHE DURERA' IN PIEMONTE LA LIBERTA' DI STAMPA o per quell'altro che alla santità sua sembrerà conveniente, rispose nel dì 19 luglio p. p. col seguente veneratissimo rescritto:

« Preces remittimus prudentiae et conscientiae
« episcoporum in toto regno supradicto cum fa-
« cultatibus necessariis et opportunis.

(*in originali*) *Pius IX*. »

« In virtù pertanto dell'apostolica facoltà a me clementemente concessa dal santo padre, accordo ben volontieri ai miei dilettissimi parroci della città e diocesi d'Asti la licenza di leggere e ritenere i giornali proibiti *a jure* o *ab homine* senza limitazione di tempo per ora, riserbandomi di comunicar loro quelle istruzioni che nel caso mi venissero date dalla santa sede; e son pure disposto di concedere la stessa licenza ai rispettivi loro parrocchiani, qualora *singulatim*, col mezzo del proprio parroco, che li creda degni, me la dimandino.

« Invoco sopra dei pastori e del gregge loro affidato le celesti benedizioni e mi protesto con pastorale benedizione

Aff.mo come fratello
« † FILIPPO *vescovo*. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 27 *agosto* (sera).

Nessuna notizia politica.

Il *Moniteur* ha da Algeri in data del 21 al 22 corr che un forte terremoto si è fatto sentire a Costantina e a Bona. La scossa è stata terribile a Philippeville; non si ha però a deplorare alcuna vittima. La popolazione è fuggita nei campi. Molte case e molti villaggi hanno grandemente sofferto.

Azioni del credito mobiliare 1725.

Strade ferrate austriache 885.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 642.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 24 *agosto*. S. M. la regina ritornerà mercoledì, a Londra e riceverà il conte di Creptowitch, ambasciatore di Russia.

L'*Observer* conferma che la nota del re di Napoli pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia* è autentica.

Lo steamer *Washington* è giunto a Soutampton.

A Nuova York i grani mostravano una tendenza al ribasso.

Marsiglia, 24 *agosto*. I porti sono pieni. Il commercio si lamenta dell'insufficienza delle strade ferrate. Gli arrivi continuano. Il *Courrier de Marseille* valuta a 900,000 ettolitri la quantità dei grani giunti dal 1 agosto. Cionullameno i prezzi si sostengono.

Il *Jourdain* reca notizie di Costantinopoli del 14. L'ottantaquattresimo doveva imbarcarsi il 16: con questo sarebbe completamente terminato lo sgombro delle truppe alleate.

Il generale Pellion è rientrato in Francia.

Il *Moniteur Algérien* del 20 dà conto della distribuzione solenne dei premii agli espositori, che ebbe luogo il 15. Gli indigeni fecero progressi considerevoli nelle piantagioni.

Il *Journal de Constantinople* del 14 dichiara che la riunione dei principati danubiani è una quistione illegale.

La *Presse* annunzia una petizione dei bulgari contro le scuole ed il clero greco, accusato di soppiantare la gerarchia e la lingua nazionale. I cosacchi ottomani sorvegliano la frontiera della Grecia.

La risposta della Russia lascia sperare la cessione di Bolgrado.

Sui 500 milioni di piastre richiesti per la banca di Costantinopoli, 300 furono sottoscritti in un sol giorno.

Borsa di Parigi 27 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		70 60 70 55
4 1[2 p. 0[0 .	94 50 94 25	
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849 .	91 50	» »
5 p. 0[0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.		95 3/8 (a mezzodì)

Varietà

IL SIGNOR PROUDHON E LA DANZATRICE

Il signor Proudhon il celebre socialista fu testè consultato su di una materia bizzarra anzichè no. Una danzatrice dell'Ippodromo di Parigi, una di quelle creature la cui esistenza tempestosa si consuma assai presto fra le continue vicissitudini del piacere, dell'amore del lusso e della miseria, gli scrisse, dopo una trista notte passata in seguito ad una cena mal digerita, chiedendo consiglio sul modo onde avrebbe potuto rimettere il piede sul sentiero della virtù. La seguente lettera del signor P. J. Proudhon che viene pubblicata dalla *Gazette de Paris*, contiene la ricetta del medico morale che la bella ammalata ha voluto consultare.

13 *luglio* 1856.

« Madama,

« Io non so veramente che pensare della singolare vostra lettera. È stato forse un accesso di bizzarra allegria quello che vi suggerì l'idea di tentare la saggezza di un povero padre di famiglia molto inferiore alla sua fama; o fu una di quelle stanchezze insormontabili che sono l'amaro contrapposto della ebbrezza del vostro stato? Dal tono metà desolato, metà ironico della vostra lettera io non so veramente che cosa giudicare e conosco troppo poco la società nella quale avete vissuto per sapere ciò che può frullare per il cervello di una abituale danzatrice dell'Ipodromo.

« In questa incertezza io prendo il partito, o signora, di fare come voi; io risponderò alle vostre dimande come se fossero fatte sul serio e lascierò scorrere più sciolta la mia penna come se voi aveste più volontà di ridere che di convertirvi.

« Mettiamo da prima sul sodo alcuni principii.

« Voi, per quanto dite, non credete nè alla virtù degli uomini, nè a quella delle donne.

« Non me ne maraviglio pensando alla vita che avete menata. Ma lasciamo da un canto la misantropia e nello stesso tempo il rigorismo; della virtù, o signora, può dirsi lo stesso come della salute. Anzi, a mio avviso, la virtù non è che la sanità del cuore, come la salute è la virtù del corpo. Quanti credete, per esempio, che sianvi di soggetti perfettamente sani su cento individui presi a caso? Nemmeno cinque, e forse nemmeno tre; e prova ne sia che sonvi pochissime persone che muoiono di vecchiezza dopo aver passato la loro esistenza senza malattie. La *non sanità* del corpo sta come condizione comune dell'umanità malgrado i 100,000 coscritti sedicenti sani, che sono scelti ogni anno dal consiglio di revisione, malgrado quella moltitudine di belle donne che riempiono le nostre città e le nostre campagne.

« Ebbene, o signora, questa scarsezza di sanità perfetta vi fa declamare contro la salute? Pretendete forse che la malattia sia il nostro stato naturale e normale? Sospetterete voi che il piccolo numero di quelli che stanno bene siano tutti ipocriti? E conchiudereste che bisogna abbandonarsi agli azzardi del caldo e del freddo, dell'umidità e del calore e di un vitto disordinato?

« No certamente, qualche cosa vi dice al contrario che la salute è la legge degli esseri viventi; ch'essa costituisce il fondo della nostra esistenza; che quando la si è perduta bisogna ricuperarla o lasciarsi scioccamente morire d'inerzia e d'inanizione.

« Lo stesso avviene della virtù: essa si trova un po' dappertutto, intiera in nessun luogo. Io non so, o signora, chi vi ha inspirate le idee che avete sulla virtù, bisogna che le abbiate avute da giovanetta in un qualche convento: ma nello stesso modo che havvi in voi della vita e della salute, del vigore ben anco, e la vostra lettera ne ribocca, nello stesso modo, oso giurare che havvi in voi anche della virtù; il dispiacere solamente, il dispetto delle vostre debolezze, l'umiliazione dei vostri disinganni vi impediscono di scorgerlo.

« Lasciamo da parte le Agnesi e le Maddalene, questi tipi dell'innocenza e del pentimento; havvi in voi della virtù, vi dico, ed ho un'eccellente ragione per affermarlo, che sta nella vostra propria testimonianza, sta nel vostro desiderio profondo di avere una dose maggiore di virtù, come un convalescente il quale aspira ad una sanità perfetta.

« Questo primo aforismo non deve sembrarvi troppo disperante, io credo; ma eccone un altro sul quale io richiamo ugualmente la vostra attenzione.

« È un fatto che le bestie, siate tranquilla che non faccio paragoni, che le bestie, dico, non conoscono la noia, nè il disgusto, nè la sazietà, nè la disperazione, nè alcune altre di quelle malattie morali che conseguitano la perdita della morale salute, vale a dire, se ora mi permettete di adoprare la parola, della virtù. E ne è ragione che le bestie, soggette alle passioni infinitamente meno degli uomini, ubbidendo all'istinto ed alle sue leggi inflessibili, non sono, per così dire, esposte a perdere quell'equilibrio, quella salute dell'anima senza della quale noi uomini non possiamo vivere. Da questo lato, l'esistenza degli animali è protetta dalla loro natura animalesca; nè dico che siano pure macchine, ma dico, che sotto il punto di vista del senso morale, di questa vita superiore che ci caratterizza, essi non hanno propriamente d'anima.

« Ma dove io voglio venire con questa osservazione di storia naturale? Eccolo. La natura è piena di analogie; ad esempio delle bestie, le persone occupate di cose serie, triviali se anche volete, giacchè tutto quello che la maggior parte degli uomini chiama serio, l'artista dice essere triviale, quelle persone, dico io, lavoratori, artigiani, scienziati, funzionari, ecc. ecc. non conoscono la noia, od almeno la sentono pochissimo. Essi non la provano e quindi non provano con essa la nausea, la sazietà, la prostrazione, tutti quei sintomi che caratterizzano nell'uomo una corruzione avanzata, se non quando appunto capita loro di abbandonare le abituali occupazioni, di darsi al piacere, all'ozio, alla dissolutezza.

« Queste persone sono le bestie, e voi, o signora, ed i vostri compagni del teatro dell'Ippopromo, e gli sfaccendati che sposano la loro vita colla vostra; sareste mai per caso le creature nobili, privilegiate, i re e le regine della creazione?

« Vi sfido a rispondermi affermativamente: voi presentite già quale dovrebbe essere la mia replica.

« Così ecco stabilito: la gente di lavoro, di studio, di affari, le anime che lottano infine, sono poco o nulla soggette alla noia ed ai vizi che la generano; al contrario le persone che giuocano, che si divertono, che oziano, che fanno il vagheggino, che fanno all'amore, che sognano, che vivono allegramente, che ballano e che cantano; i poeti, gli artisti, tutti gli zingari della letteratura, dirò ben anche gli uomini di chiesa e persino i trappisti, tutti questi esseri che si vogliono superiori agli altri, sono irreparabilmente condannati alla dissolutezza, alla nausea, alla vergogna, che è peggiore della morte.

« Ancora un po' di pazienza, o signora, che sto per conchiudere.

« Io trovo nella vostra lettera una frase curiosa e che vi dipinge tutta intera: « Sortita da una fa-
« miglia onorevole, avrei potuto, come molte altre,
« sposare un onesto borghese, aver dei figlio ecc.
« Ma oibò, io ho avuto paura delle noie d'un'esi-
« sistenza così monotona, e mi sono slanciata a
« corpo perduto negli azzardi di una vita pre-
« caria. »

« Voi avete fatto con questo, o signora, un'enorme sciocchezza; ma siccome forse non è tutta vostra la colpa, così il male non è del tutto irremediabile.

« Tutti i vostri disinganni hanno la loro prima origine in un nobile sentimento della dignità umana, sentimento che dee riconciliarvi con voi medesima e darvi nuovamente coraggio. Voi avete al più alto grado la coscienza della libertà e l'orrore per quella monotonia, per quella schiavitù che ci impone la natura e che si riassume in questa parola: *il lavoro*. Qui credete, o signora, che non faccio ironia. Io vi biasimo di non aver conosciuta la legge del lavoro, che vi avrebbe conservata sulla via di vostro padre, ma vi lodo di aver capito, sebbene in un modo confuso, che l'uomo anche sottoponendosi alla legge del lavoro, deve combattere senza posa la trivialità dell'esistenza. La vostra disgrazia fu di separare nel pensiero queste due cose: *lavoro* e *libertà* — *lavoro* ed *arte* — *lavoro* ed *amore*. Voi vi siete detto: io lascierò in disparte questa servitù faticosa e tutta quella trivialità, tutte quelle convenienze della vita comune e mi consacrerò esclusivamente alla libertà, all'arte, all'amore. E voi siete diventata una donna sciolta da ogni vincolo, artista, amante, un essere fantastico ed appassionato, ed avete spinto la fantasia e la passione sino all'esaurimento. . .

« Il risultato vi è noto. Non seguitando che il bello e l'ideale siete giunta al grossolano ed all'ignobile; di persona libera che eravate vi siete fatta schiava e le gioie della vanità, e quelle dell'arte e quelle dell'amore non essendo più sostenute da nulla di reale, di serio, di vivo, di forte, non vi lasciarono che brutture, vuoto, degradazione.

« Che fare al presente? Mi dimandate voi.

« Qui, o signora, non posso più convincervi nè col ragionamento, nè colla vostra esperienza perchè vi siete collocata all'infuori delle condizioni della vita normale. Io non posso che affermarvi la verità di ciò che che mi appresto a dirvi. Voi seguirete i miei consigli o li sdegnerete: ne va per voi della vita o della morte e ciò che più importa, come vi dissi, dell'onore o dell'infamia.

« Voi avete vent'ott'anni; il primo periodo della vostra gioventù è passato; vi resta il secondo: dodici anni dell'età media d'una donna, dai vent'otto a quaranta. È ancora un avvenire.

« Rompete da prima con ogni sorta di amori. La prima cosa che voi dovete fare è quella d'imparare a padroneggiare voi stessa, giacchè, o sventurata, sino adesso non foste che la schiava d'altrui! Ciò vi costerà da principio, bisogna aspettarselo; ma se la lotta sarà penosa, il trionfo vi tornerà dolce. *Padroneggiarsi*, capite voi, essere libera, nobilitata nel corpo e nell'anima, comandare ai proprii sensi è quello che si chiama *castità*. Voi non siete più vergine, sia; la perdita si può riparare; voi potete ancora essere casta.

« Due anni almeno di questo regime vi sono necessarii. Le tentazioni saranno vive: quelli che avendovi conosciuta vi vedranno cambiar di vita, quelli che non conoscendo di voi se non la vita nuova pure avranno sentore della vostra vita passata; tutti troveranno eccitato il loro puntiglio a rifare la vostra conquista e metteranno tutto in opera per ricondurvi sotto il loro giogo! Non cedete se no tutto è perduto. Disprezzate coloro che vi porranno in ridicolo: non potrà sfuggire al vostro giudizio, per quanto poco conosciate il cuore dell'uomo, che il dispetto concorrerà nei loro sarcasmi in parte maggiore che lo zelo della virtù.

« Una cavallerizza abbandona i suoi amanti prima di essere da questi abbandonata: è imperdonabie! Coll'astinenza assoluta dell'amore vi prescrivo una vita sobria, e laboriosa. Non accordate nulla alla sensualità e vivete ben anco un poco astenia. È quello che i preti chiamano *mortificazione*, ed io ve lo consiglio non già perchè siavi in essa qualche magica virtù, ma perchè vi eserciterà a poco a poco a dominare la natura e perchè spiritualizza, per così dire l'essere nostro.

« Voi non mi dite quali siano gli attuali vostri mezzi di sussistenza; ma qualunque essi siano, bisogna accrescerli, svilupparli, applicarli, scegliendo una professione, abbracciando una carriera.

« Voi avete in una larga dose l'intelligenza, e lo spirito ben anco, avete un'ortografia irreprensibile, dello stile, una bella calligrafia; non parlo delle vostre altre abilità ch'io non conosco. Nulla vi manca, e voi potete distinguervi ancora nella vita seria altrettanto, e più forse, che non l'abbiate fatto giammai sulle tavole.

« Figuratevi che voi siete nella società come Robinson nella sua isola, sola con quei pochi mezzi che vi ha lasciato la fortuna. Bisogna vivere, e se già a quest'ora la vita vi è assicurata, bisogna allargare e nobilitare maggiormente questa vita. Sareste voi morta vilmente al posto di Robinson, alla riva del mare in luogo di lavorare come egli fece durante 25 anni? Ebbene voi state meglio di Robinson, e voi potete fare meglio di lui.

« Bandite dalla vostra lettura i romanzi e le poesie. La vostra immaginazione reclama qualche cosa di più fortificante e di più puro. Voi avete per ciò la storia, i viaggi, la geografia, le scienze: giungete sino alla filosofia se vi aggrada.

« In una parola, sempre restando ciò che la natura vi ha fatto, artista cioè, lavorante, occupatevi, intraprendete, e dirigendo sulla vostra nuova vita il vostro talento d'artista, nobilitate senza posa i vostri lavori e le vostre imprese. Voi non amate l'economia domestica, ed è perchè non ne vedeste che il sucido ed il fumoso. Ci vuole molto ingegno, sappiatelo, in una donna, per fare del suo appartamento un quadro ed una prospettiva; eppure è a ciò che tutte devono mirare: delle caldaie, dei vasi e dei mobili sono a toccarsi più nauseabondi dei colori e dei pennelli!

« E dopo, sarete per dirmi, lo scopo, il fine di tutto ciò. Dopo, o signora? Bisogna prima fidarsi alla mia parola, dacchè mi avete preso per vostro medico, cominciate la cura e seguitatela con risoluzione, e quando questa sarà avanzata vi dirò quel che bisogna fare. Vi mostrerò lo scopo supremo della vita universale, scopo al quale sarete felice di aver concorso con tutte le vostre forze.

« Vi saluto, o signora, con stima ed affezione

« P. J. PROUDHON. »

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 27 agosto* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	94 —	— — —
1849 »	1 luglio	— —	92-40 31 ag.	92-25-15	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	92-25	— — —
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 gennaio	— —	— — —		— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Obbl. Città Torino 4 0/0 n.a.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto [liberate]		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		— —	— — —		— — —
Id. Nuova emiss.		360 361	— — —	360 361 362	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio		291 —	294 30 7.bre	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.		715 —	720 724 30 7.bre	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	289 —	— — —
Ferrovia di Biella		475 —	480 30 7.bre	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	212 3/4	
Lione	99 90	99 05
Londra	25 32 1/2	25 15
Milano		
Parigi	99 90	99 05
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 01	20 03
— di Savoia	28 51	28 57
— di Genova	78 75	78 95
Sovrana nuova	35 03	35 10
— vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

CIRCOLO DEI FORESTIERI
A GINEVRA

L'**antica Amministrazione del Casino dei Bagni d'Aix** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri**, dove si trovano tutto il lusso, il confortevole e i diletti dei grandi stabilimenti di questo genere.

COLEZIONI, PRANZI e CENE ALLA CARA; *Concerto tutte le sere; un gran Ballo ogni settimana.*

SIROPPO LAROZE

Guarigione delle malattie nervose col mezzo del **SIROPPO di Scorze d'Arancio amare, tonico** anti-nervoso, *approvato dall'Accademia di Medicina, e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.*

Risulta dagli esperimenti fatti sotto tutte le latitudini che il SIROPPO LAROZE *di scorze amare tonico anti-nervoso*, ha sempre prodotto i migliori effetti in tutte le malattie nervose in cui fu somministrato. — Medici ed ammalati li hanno constatati specialmente nell'atonia dello stomaco e degli intestini, di cui regola le funzioni.

Dopo gli esperimenti fatti dal signor barone Le Clerc, dottore in medicina per Parigi, dal signor dottore Bologne padre pei dipartimenti, dal signor cavaliere De Savenières, per la Russia e la Polonia, tutta quanta la corporazione medica ha ordinato il Siroppo Laroze con un perfetto successo.

Solo ricorderò per Parigi alcuni nomi, tanto di Professori alla Facoltà, o di membri dell'Accademia di Medicina, quanto di Medici in capo degli ospedali, ed anche di Pratici i più onorevolmente conosciuti: Signori Andral padre, Andral figlio, Auvity, Blanc, Bouillaud, Beaude, Blache, Berton, Bertrand, Bonnassies, Cazaux, Cazalis, Cliet, Cornac, Chomel, Coqueret, Carrier, Campardon, Denis Ducros de Sixt, Double, Dubouchet, Debout, Flandin, Fouquier, Gaubert, Goupil, Guersent padre, Guersent figlio, Hatin, Lebreton, Leguay, Lustreman, Marchand, Marjolin, Mailly, Monod, Scipion Pinel, Pasquier, Portales, Parmantier, Pouget, Rossignol, Rousseau, Raymond, Rostan, Stable, Taillefer, Vailleraud, de Lafosse, Vigny.

Esso è specialmente efficace nelle acidità, irritazioni e nei bruciori di stomaco, stiracchiamenti, dolori e crampi dello stesso organo; cattive digestioni, mancanza d'appetito; ipocondria complicata di gastrite, gastrite acuta o cronica, isteria complicata di gastrite; nevrosi viscerali, deliquii, mali di cuore, vomiti, coliche, convalescenze lunghe; il languore, il deperimento, l'indebolimento del sistema nervoso, il rifinimento, la costipazione, la diarrea, la dissenteria, l'epatite cronica, l'ostruzione del fegato o della milza, le coliche nervose ed epatiche, l'itterizia, le palpitazioni, i soffocamenti, la febbre lenta nervosa con indebolimento generale, l'ipocondria, gli svenimenti, la melancolia.

Tali successi ottenuti nel mondo medicale, hanno suscitata la cupidigia dei contraffattori, i quali vendono sotto il nome e la firma di LAROZE il cattivo loro prodotto. Per distruggere questo vergognoso traffico, l'autore ha modificato le sue marche di fabbrica; ogni bottiglia di Siroppo è involta esternamente da una fascia gialla ondata di rosso, e porta da un lato nella parte ondata l'impronta **J. P. LAROZE**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in lettere capitali, e la firma **LAROZE**, sulla quale è sempre applicato il bollo del governo francese, che è d'uopo di esigere. — Indirizzarsi direttamente a **J. P. Laroze**, farmacista della Scuola speciale di Parigi, *rue Neuve des Petits-Champs, num.* 26. Deposito generale per il Piemonte presso Dalmas, farm. a *Nizza*. In tutte le principali farmacie d'Italia, specialmente in *Torino* presso i farm. Lepanis, *via Nuova* e Bonzani, *Doragrossa* 19; Muston farm. alla *Torre*; Serravallo farm. a *Trieste*; F. Pieri farm. a *Firenze*; Collamarini farm. droghista a *Ancona*; Rivolta e Sartorio, Andrea Ravizza farm. a *Milano*; F. Bianchi, farm. a *Brescia*.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

LA

COLTURA DELLE API

NOZIONI PRATICHE

AD USO DEGLI AGRICOLTORI

per **A. Magni**

Un volume adorno di molte figure L. 3. — Franco per la posta contro vaglia L. 3 20.

D'affittare

PER SAN MICHELE

APPARTAMENTO di NOVE STANZE con cantina, legnaia, ecc., con vista verso la *collina*, in via dei *Tintori*, N. 2, piano 1°.

Dirigersi al portinaio.

CURA INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Banque Générale Suisse
A GENÈVE

Les porteurs d'actions de la *Banque Générale Suisse* sont prévenus que le coupon au 30 juin dernier a été fixé à Ln. 6 25 qu'ils pourront faire encaisser à Genève en y envoyant leurs anciens titres qui seront échangés contre des titres nouveaux.

L'ADMINISTRATION.

Strada ferrata d'Ivrea

concessa con legge 14 giugno 1856.

Con atto 27 agosto 1856, rogato Turvano, si è costituita una Società anonima per lo stabilimento della ferrovia da Chivasso ad Ivrea. Il capitale sociale fu fissato nella somma di lire QUATTRO MILIONI rappresentati da otto mila azioni di L. 500 caduna.

Colla suddetta somma i concessionari Brassey ed Henfrey si sono obbligati di dare quella strada compiuta in base al capitolato annesso alla suddetta legge; di mantenere la medesima pendente un anno dall'apertura al pubblico, e di sopperire a tutte le spese, comprese quelle di amministrazione, pendente la costruzione dei lavori.

L'esercizio della linea fu assunto dalla Società di Novara mediante il 50 0/0 del prodotto brutto.

Quattro mila azioni essendo ritenute dai concessionari, la sottoscrizione per le altre quattro mila è aperta alla Banca Barbaroux e C., dal giorno 2 settembre al successivo giorno 6 sino alle cinque di sera.

All'occasione della sottoscrizione si devono pagare due decimi.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è poggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L.	33
In argento dorato	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 12 *luglio* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 5 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 6 17, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 5 21, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 51 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom

Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 7 54 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 55 pom

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl' insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.